

Perché diciamo no al nucleare in Italia

Il nucleare è un tema imponente e molto complesso, con innumerevoli sfaccettature ed implicazioni da considerare seriamente. Qualsiasi idea vogliamo farci sul nucleare, questa dovrebbe essere il frutto di un'analisi critica e non solo ideologica. Aldilà dei pareri personali bisogna, infatti, riconoscere che la tecnologia di produzione energetica da nucleare rappresenta una delle più alte espressioni di tutta l'ingegneria e della fisica applicata. Quasi impossibile non esserne attratti. Perché allora dire no al nucleare in Italia?

Ci sono sia motivazioni legate al metodo con cui si sta procedendo, sia aspetti legati alla tecnologia e alle sue prospettive.

Su quali basi contare per la ripartenza?

Diversi pareri dopo il referendum del 1987 condannarono duramente la decisione di chiudere col nucleare perché ritenevano che fosse stata fatta una strumentalizzazione della paura post-Chernobyl. Non sta a noi adesso dire se quello fu un errore oppure no, quello che però appare evidente è che sta avvenendo adesso una nuova strumentalizzazione. Il nucleare è stato riproposto come il nuovo business del Governo, così, di punto in bianco, come una soluzione per tutti i mali: bolletta meno cara, meno dipendenza dall'estero e nuova occupazione. Ma non è così. Nonostante gli iter parlamentari sbrigativi predisposti dal Governo, un ritorno al nucleare in tempi brevi e senza troppe difficoltà non sarà possibile. Chi lo pensa commette un grande errore di valutazione ignorando che negli ultimi 20 anni in Italia è stato disperso un capitale umano enorme di conoscenza e di infrastrutture tecnico/scientifiche, tutte cose che prima c'erano ma che adesso non ci sono più. Adesso pagheremmo un prezzo troppo grande per ripartire.

La scelta del Governo appare quanto mai affrettata ed inadeguata alla delicatezza della materia. Una strategia così cruciale e totalizzante come quella del nucleare, infatti, dovrebbe poter poggiare su presupposti molto saldi, dovrebbe poter contare su un settore di ricerca avanzato e soprattutto vivo! Come possiamo di poter supportare questo percorso quando praticamente tutte le ultime generazioni di ingegneri nucleari si sono convertiti a fare altro oppure lavorano all'estero? Sarebbe stato necessario fare prima ripartire tutto il settore della ricerca, formare nuovamente degli specialisti che fossero in grado di reinserirsi nel dibattito internazionale e cercassero delle risposte ai tanti problemi ancora irrisolti. In altre parole prima occorreva ricreare le condizioni, poi prendere una decisione, mentre pare che il Governo abbia fatto il contrario e riteniamo che questa scelta strategica così affrettata non sarà sicuramente indolore.

L'Agenzia per la Sicurezza Nucleare, tipica anomalia italiana

Sempre sul piano del metodo e sempre per condannare l'azione frettolosa che si sta conducendo, ci chiediamo chi stia valutando e in quale modo i possibili siti di localizzazione delle centrali. Ce lo chiediamo perché l'unico ente deputato a fare questa selezione dovrebbe essere, così è almeno negli altri Paesi europei che hanno produzione nucleare, l'Agenzia per la Sicurezza Nucleare che, però, non è ancora stata costituita! Questa Agenzia doveva essere il primo passo, poiché è l'ente indipendente e supremo che si occupa di tutte le fasi e gli aspetti che ruotano attorno all'industria nucleare: la scelta dei siti, il controllo, la selezione dei reattori. Invece no, non solo l'Agenzia non è ancora stata fondata ma la prima bozza presentata in Parlamento non faceva certo ben sperare ed è valsa una bocciatura da tutta Europa. Sulla base della prima bozza, infatti, l'Agenzia non avrebbe garantito il rispetto del requisito fondamentale di terzietà poiché il Presidente sarebbe stato eletto dal Presidente del Consiglio ed i membri dai Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico. Anomalie tipicamente italiane o errori per la fretta?

La falsa minor dipendenza dall'estero

Venendo ora alla tecnologia, diciamo subito che il nucleare non risolverà il problema della dipendenza energetica dall'estero; anzi, ci renderà doppiamente dipendenti perché continueremo a dipendere dal petrolio e dal gas naturale (anche nello scenario energetico più ottimistico, queste rimarrebbero le fonti preponderanti) ed in più saremo dipendenti per l'uranio, perché neanche questo è presente in Italia. Inoltre non c'è nessuna garanzia che in futuro l'approvvigionamento da fonte uranio non presenti le stesse criticità del petrolio oggi. Anzi, è verosimile che si avrebbero anche per l'uranio forti oscillazioni di prezzo e poche certezze nell'approvvigionamento.

La tendenza europea ed il caso italiano

Si dice spesso "il nucleare è ovunque, è subito dopo il confine, ed è tutto attorno a noi". Vero. Quello che però bisognerebbe aggiungere è che dagli anni 90 in poi la costruzione di centrali nucleari in Europa si è letteralmente fermata. Anche le nazioni che già producono con nucleare presentano un atteggiamento di attendismo; si cerca di portare a fine vita le centrali già attive per conoscere l'evoluzione delle problematiche esistenti (scorie, combustibile, sicurezza) ed intanto si investe e si rafforzano tutte le altre tecnologie alternative e rinnovabili. Pensate che in questi ultimi 20 anni in tutta Europa è stata iniziata la costruzione di sole due nuove centrali, una in Finlandia ed una in Francia, peraltro non ancora terminate. Appare quindi evidente come il caso italiano sia del tutto isolato. Il progetto di costruire quattro nuove centrali dal niente ed in 15 anni è del tutto avveniristico. Probabilmente, poi, se fosse stato anche tanto conveniente finanziariamente, anche gli altri Paesi, che già avevano l'industria e le infrastrutture pronte, avrebbero continuato su quella strada, invece che rallentare quasi fino a fermarsi!

Che ne sarà del Protocollo di Kyoto?

Dieci sono gli anni che ci separano dal 2020, anno in cui dovremo dimostrare di essere in linea con gli obiettivi in campo energetico stabiliti dal Protocollo di Kyoto. In particolare dovrà essere rispettato il famoso target del 20-20-20, rappresentato dal 20% di risparmio energetico, 20% di riduzione delle emissioni CO2 e 20% di produzione da rinnovabile. Riprendere col nucleare in Italia vorrebbe dire inevitabilmente disattendere due sui tre obiettivi di Kyoto perché, è vero che calerebbero le emissioni di CO2 in fase di produzione da nucleare, ma è vero anche che questa tecnologia non è classificata tra le rinnovabili e che richiederebbe investimenti tali da catalizzare su di sé la quasi totalità delle risorse che oggi, anche se a fatica, sostengono il risparmio energetico e l'efficienza. Si rischia veramente di fermare tutto il resto è seguire per una strada non ancora certa in tutti i suoi aspetti; nessun reattore come quelli che si pensa di costruire in Italia è ancora stato ultimato, mancano quindi anche riscontri diretti della convenienza finanziaria del reattore in funzione e della sua gestione.

La grande illusione della bolletta energetica meno cara

Una delle più grandi falsità che si sentono dire sul nucleare e sui suoi vantaggi economici è quella della bolletta energetica meno cara. Pensare che nel nostro Paese, dove ribadiamo si tratta di ripartire quasi da zero, possa essere sostenuto un costo così immane come quello di quattro nuove centrali nucleari e stimare che il prezzo della bolletta calerà è davvero un assurdo inaccettabile. Pensate che l'investimento per una centrale nucleare è maggiore di quello di qualsiasi altro impianto industriale e, oltre all'investimento, occorre contare il costo relativo allo smantellamento delle centrali che può arrivare fino a tre volte quello dell'investimento! Poi ci sono i costi altissimi delle assicurazioni, il costo degli indennizzi alle comunità che ospiteranno le centrali, il costo del combustibile che, come detto, potrebbe subire pericolose fluttuazioni in scenari futuri, e tante altre cose. E poi tutto questo non per una centrale sola, ma per quattro tutte insieme. Capite bene che la bolletta energetica dovrà riflettere questi costi e non potrà che salire, e se inizierà a calare lo farà tra 50 anni! Diverso è, infatti, il caso della Francia, dove i cittadini pagano meno di energia elettrica rispetto a noi, ma questo perché stanno

sostenendo ora i costi di centrali che sono già state ampiamente ammortizzate (sono ancora quelle costruite negli anni '70-'80) e perché in Francia esistono sistemi energetici principalmente basati sull'utilizzo di energia elettrica (mentre in Italia permangono moltissimi sistemi ancora a gas). Infine ricordiamo che nelle attuali bollette stiamo ancora pagando per il decommissioning delle vecchie centrali italiane chiuse dopo il referendum.

Il problema delle scorie

Quello delle scorie radioattive è un annoso problema, non ancora risolto in via definitiva. Bisogna, infatti, dire che quando si sente definire il nucleare una fonte di energia “pulita”, ci si riferisce solo al fatto che essa è esente da emissione di CO2 in fase di produzione, non che sia esente da emissioni in generale durante tutto il ciclo di vita e, soprattutto, non che sia esente da produzione di rifiuti radioattivi. La gestione e lo smaltimento delle scorie rimangono ancora molto problematici sia per un problema di localizzazione (soprattutto in un Paese come il nostro dove già è difficile localizzare una discarica), sia perché non si conoscono ancora soluzioni definitive. Attualmente gli impianti europei sfruttano depositi definiti temporanei, mentre nel mondo ci sono solo due casi di depositi geologici definitivi, ancora in costruzione, dove le scorie saranno sotterrate a profondità molto grandi. Se comunque quest'ultima soluzione dovesse presentare in futuro problematiche ambientali, purtroppo non sarebbe recuperabile cioè, in altre parole, le scorie da lì non le muovi più! In Italia, comunque, non si è ancora trovato un posto adeguato per stoccare le scorie provenienti dal decommissioning delle vecchie centrali e questo non fa ben sperare. Quando poi si parla di soluzioni definitive occorre interpretare la parola “definitivo” alla luce del fatto che le scorie nucleari possono essere di lunga vita, e quindi necessitare di decine di migliaia di anni per perdere radioattività, oppure di breve vita, e quindi necessitare “solo” di alcuni secoli.

Lo sfruttamento dei giacimenti di Uranio

Infine uno spunto importante sullo sfruttamento dei giacimenti di Uranio, una problematica di cui si sente parlare poco, ma che ci sembra importante richiamare. Vedete, al di là della disponibilità di uranio sul nostro pianeta (cosa che non ci sentiamo di mettere in dubbio non essendoci pareri concordi nemmeno della comunità internazionale), bisogna tenere in considerazione le conseguenze serissime che può comportare lo sfruttamento dei giacimenti. Non basta, infatti, che una fonte energetica sia presente, ma occorre anche valutare cosa significa sfruttarla e quali implicazioni questo comporti. Lo sfruttamento dei giacimenti di uranio non è paragonabile a quello dei pozzi di petrolio o gas e può avere una serie di conseguenze più serie. È emblematico il caso del Niger, paese africano molto ricco di giacimenti di uranio e con una popolazione molto povera. I giacimenti di uranio del Niger sono stati sfruttati per gli ultimi 40 anni dalle società di industria nucleari francesi che si sono arricchite senza nemmeno portare ricchezza al territorio e senza attenuare le conseguenze ambientali legate allo sfruttamento di questa fonte. Ecco allora che il Niger oggi è povero e in una situazione di evidente disastro ambientale. Lo sfruttamento dei giacimenti di uranio ha fatto sì che oggi si registrino, nei villaggi più vicini, livelli di radioattività superiori di 100 volte a quelli consentiti in Europa; si sono poi trovate tracce di radon nei corsi d'acqua, la mortalità è alta più del doppio rispetto a quella del resto del Paese e flora e fauna sono praticamente scomparse. Una situazione agghiacciante, che però merita di essere riportata e merita di inserirsi nelle valutazioni globali sull'utilizzo dell'energia nucleare e sulla migliore strategia da seguire. Queste valutazioni vanno poi fatte anche alla luce di quale eredità ambientale vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi.

I consiglieri del Gruppo Democratico di Persiceto